01



Il collettivo come assemblaggio di più identità: intervista a False Mirror Office[1]

The collective as an assemblage of multiple identities: interview with False Mirror Office

Nadja Strikovic

Nell'attuale contaminazione visiva a cui è soggetto il nostro ambiente costruito, tra rappresentazioni grafiche sempre più virtuose e progetti portati all'estremo delle possibilità tecniche e formali, dove e come riconoscere l'identità del progettista e il fil rouge che tiene insieme le sue opere? Il dibattito architettonico contemporaneo sta prendendo forma attraverso il contributo di giovani studi, come quello di False Mirror Office, che investe buona parte del suo lavoro non solo nella pratica progettuale ma anche nell'ambito teorico della ricerca. Come evidenziato dal suo manifesto, in cui spiccano termini che hanno come comun numeratore il prefisso ri (ri-scoprire, ri-significare, ri-valutare), FMO tenta di ricucire le fila di una riflessione profonda e critica riguardo alla disciplina architettonica, andata persa recentemente nel sistema delle archi-star. Dialogando con il collettivo, che ci racconta quali sono i processi che stanno dietro al loro modo di progettare e proporre idee, emerge una concezione dell'identità del progettista e dell'opera come combinazione di identità eterogenee: un assemblaggio di cose ma anche di idee.

Increasingly virtuous means of graphic representations and projects led to the extreme of technical and formal possibilities have currently contaminated the visual perception of our built environment. Therefore, where and how can we recognize the identity of the designer and the fil rouge that holds together his works? In this sense, the contribution of young studios such as False Mirror Office, which invests much of its work in the design practice as well as in the theoretical research, is crucial to shape the contemporary architectural debate. As pointed out by its manifesto, where the prefix re associates several words (re-discover, re-signify, re-evaluate), FMO attempts to mend the threads of a profound and critical reflection about the architectural discipline, recently lost in the archi-stars system. Through a dialogue with the collective, which explains the processes behind their way of designing and offering ideas, we tried to bring out a concept of the identity of the designer and his work as a combination of different identities: an assemblage of objects, and of ideas as well.

In quanto studentessa prossima alla laurea in architettura, il tema di questo ottavo numero di Agorà Magazine mi ha inevitabilmente portata a interrogarmi su quali siano le sorti dell'identità del progettista contemporaneo, soprattutto in

From the point of view of an architecture student close to graduation, the topic of this eighth issue of Agora Magazine inevitably led me to question the future of the contemporary designer, especially in relation to his modus operandi.

relazione al suo modus operandi. Nel ricercare dunque una risposta, mi sono rivolta ad uno studio giovane come quello di False Mirror Office, sviluppando uno scambio reciproco di opinioni ed idee - inducendoli a interrogarsi su questioni talvolta nuove e personali - quasi alla maniera del dialogo maieutico socratico. L'intervista - che segue - mostra i frutti di questa collaborazione, toccando per punti le tematiche su cui il collettivo ha cercato di chiarire i miei dubbi.

1 - Il manifesto è uno strumento attraverso il quale correnti artistiche e architettoniche hanno da sempre comunicato le proprie intenzioni e la propria identità, dai futuristi ai dada - sino ai giorni nostri - con studi e collettivi importanti come i Metahaven e gli WAI Think Tank. Anche voi ne avete pubblicato uno sul vostro sito. Come vi siete approcciati a questo medium e cosa significa per voi oggi un manifesto?

La questione del manifesto di architettura nel dibattito contemporaneo è un fatto complesso e affascinante, su cui continuano a interrogarsi teorici e critici del calibro di Peter Eisenman, Anthony Vidler e, sino a pochi anni fa, Charles Jencks. Il manifesto di architettura, così come si è affermato tra le correnti d'avanguardia del XX secolo, è probabilmente un fatto finito e concluso. Ma arrivare ad affermare che il manifesto sia completamente scomparso sarebbe scorretto. Forse esso si è semplicemente trasformato per adeguarsi ai tempi del pensiero debole e all'epoca in cui la presa di posizione non la si fa più gettando un volantino dalla torre di San Marco e neppure stampando una rivista pop e psichedelica veloce come un Architectural Telegram, ma con un cinguettio elettronico o con un post di Facebook. Queste premesse, ci portano ad abbandonare il manifesto



Fig.1 False Mirror Office, *Specchio, servo delle mie brame, chi è la più falsa del reame?*, 2020

Seeking an answer, I referred my questions to a young studio as False Mirror Office and eventually developed a mutual exchange of opinions and ideas, leading them to question themselves about new and personal topics, just as it would happen in a Socratic maieutic dialogue. The following interview unfolds the results of this collaboration into specific steps, through which the collective tried to clarify my doubts.

1 - Artistic and architectural currents have always communicated their intentions and their identity through the means of the manifesto, starting from futurists and dada artists up until contemporary important studios and collectives such as Metahaven and WAI Think Tank. You published one, as well, on your website. What is your approach towards this medium and what does the manifesto mean to you today?

diversi per indicare una presa di posizione nel dibattito contemporaneo. Il testo che campeggia nella sezione About del nostro sito non è altro che il tentativo di un gruppo di individui di definire un common ground, un livello di intesa ridotto al suo grado più essenziale. Si tratta di un testo che se lo si dovesse riassumere in una forma ancora più sintetica di quelle sei frasi - già troppo lunghe per essere trasposte in un unico cinguettio digitale -, sarebbe semplicemente: "false mirror office mis-re-presents architecture". Questo cinguettio sarebbe sufficiente per alludere all'idea dell'architettura come linguaggio, del progetto di architettura come procedimento ricombinatorio, della rappresentazione come testo eloquente, dell'equivalenza degli stili, dell'importanza dell'ornamento e del travisamento, e, infine, di un immaginario collettivo dove modelli di architettura e riferimenti prosaici si agglutinano senza escludersi.
Il fatto di essere un gruppo di individui con i propri interessi e le proprie ossessioni e di voler fare di questo fatto uno dei tratti distintivi della nostra architettura fa si che anche il "manifesto" di False Mirror Office, se mai ne dovesse esistere uno al di là di quel cinguettio, non potrebbe essere altro che uno dei nostri giochi combinatori. Carla Rizzo scrive su "Gizmo" che ne ha riconosciuto un prototipo nel nostro progetto Crime and Ornament in cui la riscrittura e il sabotaggio di un celebre testo di Loos è stato impiegato per tentare di riabilitare l'ornamento in architettura. Di quel progetto un "manifesto" di False Mirror Office potrebbe giusto riprenderne la procedura creativa ma dovrebbe essere qualcosa di più radicale: un testo creativo ottenuto dalla combinazione di frasi di nostra invenzione, di frammenti travisati di altri manifesti, e di brandelli prosaici provenienti dal nostro immaginario collettivo. Questo "manifesto" non potrebbe mai essere fisso ma dovrebbe essere

In the contemporary debate, the architectural manifesto is a complex and fascinating topic that critics as Peter Eisenman, Anthony Vidler and, until recent years, Charles Jenks still keep on questioning. The architectural manifesto, as it spread among the avant-gard movements of the twentieth century, is most probably a concluded reality. Even though it would be wrong to consider it completely gone. Perhaps it is just changing in order to adapt to weaker times of tweets and Facebook posts, where throwing flyers form the tower of San Marco is not anymore a way of creating a statement, nor it is printing a pop and psychedelic magazine fast as Architectural Telegram. This said we are prone to abandon the traditional manifesto in order to seek for a different path to have a strong stance in the contemporary debate. The text appearing in the section About of our website can be considered just and attempt to create a common ground among a group of individuals, an agreement brought to its more essential level. If one had to sum this text up in an even more concise way than those six sentences – already too long to be tweeted in once – it would simply be: "false mirror office mis-re-presents architecture". This tweet would be enough to give a hint about the idea of architecture as a language, of the architectural project as a process of recombination, of the representation as an eloquent text, of the equivalence of styles, of the importance of the ornament and of the misrepresentation, and, lastly, of a collective imagination where architectural models and prosaic references agglutinate without excluding one another.
As a group of individuals where each one has their own interests and obsessions, and that wants to make out of them one of the signature elements of our architecture, if there is a False Mirror Office manifesto beyond those tweets it could be anything but one of our combinatorial



Fig. 2 False Mirror Office, *Accesi dibattiti in un posacenere*, 2020

costantemente disponibile alla riscrittura, persino quotidianamente, secondo una tecnica che ne mostri al lettore tutte le variazioni, alla maniera di una revisione di Microsoft Word, per svelare con onestà il nostro modo di fare architettura.

2 - Per chi non vi conosce, uno degli elementi caratteristici del vostro collettivo è che avete lavorato in remoto sin da principio. A prescindere dall'attuale parentesi pandemica in cui tutto il mondo è forzato al telelavoro, come ritenete che vi abbia influenzato questo modo di lavorare? E soprattutto, come riuscite a far sì che i vostri contributi individuali contribuiscano a dare forma a progetti che rappresentano l'intero collettivo?

Nonostante la formazione universitaria con il professor Giovanni Galli alla facoltà di Architettura di Genova ci abbia fornito una visione comune, sin dai primi progetti abbiamo tutti coltivato, a lato di False Mirror Office, esperienze di vita e di lavoro eterogenee, che ci hanno portato a vivere in città e paesi diversi. Ci siamo perciò dovuti organizzare sin da principio per collaborare a distanza. Questa condizione, che può apparire a prima vista come un limite, si è rivelata uno stimolo per scoprire dei modi alternativi di collaborare e fare architettura.
Crediamo che questa condizione, in cui ogni membro del gruppo (abbiamo sempre avuto qualche problema a usare il termine "collettivo") offre un bagaglio di esperienze, riferimenti, e relazioni personali, arricchisca la conoscenza collettiva dell'intero gruppo istituendo una costellazione di competenze diversa da quel sapere sedimentato e immutabile che è il savoir-faire dell'architetto tradizionale. Il nostro modo di lavorare è agli antipodi rispetto agli studi convenzionali radicati sul territorio, in cui le opinioni dei membri si confondono in un'unica identità, ma anche di quelli internazionali, più diversificati ma spesso organizzati in un sistema gerarchico e settorializzato. Rispetto a questi modelli l'approccio di False Mirror Office si potrebbe definire antiprofessionale; invece di specializzarci su diverse aree di ricerca, ci confrontiamo continuamente per arricchire la conoscenza condivisa su vari argomenti. La continua sovrapposizione di mansioni e competenze appare perciò intrinsecamente anarchica: qualcosa a metà strada tra una battaglia e un'orgia (fig. 2).
Per dominare questa bulimia d'impulsi e non esserne soffocati abbiamo elaborato diversi stratagemmi. Le ricerche preliminari al progetto sono divise in cinque temi, analizzate da un componente diverso del gruppo, e raccolte in cataloghi digitali chiamati Quadernetti. Questa tecnica di divisione del lavoro, adottata sin dai primi progetti, si è nel tempo trasformata

games. Carla Rizzo states on Gizmo to have found a prototype of it in our project Crime and Ornament, where we tried to redeem the ornament in architecture by rewriting and sabotaging a famous Loos' text. The false mirror office manifest could refer to that project just in its creative process but it should be something more radical: a creative text obtained by the combination of sentences invented that we invented, by misinterpreted fragments from other manifestos, and by prosaic shreds from our collective imagination. It could never be a fixed manifesto, but it should be constantly available to be rewrote, even daily, in a way that would express these variations to the reader, as if it was a Microsoft Word revision, in order to unveil honestly our way of practicing architecture.

2 - For those who do not know you, one of the peculiar aspects of the collective is that you worked remotely since the beginning of your practice. Regardless of the current sanitary emergency, that is forcing the whole world to telework, how do you think this way of working influenced you? More importantly, how do you make sure that each individual contribution shapes projects that represent the entire collective?

Despite the fact that the university training with Professor Giovanni Galli at the architecture faculty of Genova gave us a common vision, since our first projects, besides the False Mirror Office, we have all cultivated different life and working experiences, which have brought us to live in different cities and different countries. Therefore, we had to organise a remote collaboration since the beginning. Though this condition can be seen at first as a limit, instead it turned out as an incentive to discover alternative ways of collaborating and practicing architecture.
We believe that this condition, where every member of the group (we have always had a little problem to use the word "collective") offers their own experiences, references and personal relationships, adds value to the collective knowledge of the whole group, settling a constellation of skills different from that sediment and immutable knowledge which is the savoir-faire of the traditional architect. Our way of working is far from the conventional, locally rooted studies, in which members' opinions are blurred into a single identity, as well as from international studies, more various but often organized in a hierarchical, sectarianized system. Compared to these models, False Mirror Office's approach could be defined as anti-professional; instead of specializing on different research areas, we continuously dialogue with each other to enrich the shared knowledge on various topics. Therefore, the constant overlap of tasks and expertise appears inherently anarchic: something on a halfway between a battle and an orgy (Fig. 2).

In order to master this bulimia of impulses and not to be suffocated by it, we have elaborated various stratagems. At first, the preliminary researches are divided into five parts, then analysed by a different component of the group, and eventually collected in digital catalogues called Quadernetti. This working technique that we adopted since the beginning, turned out to become a true creative process. Sometimes even the project itself is divided into 5 five parts, as the cubist assemblage or the surrealist cadaver exquis, and each one of us develops independently one part, eventually combine with the others to create a unified project. In Zuppa Romana everyone contributed by giving a series of references and figures (fig.3), while in Crime and Ornament severed parts from the body were

in un vero e proprio processo creativo. Talvolta è il progetto stesso che, alla maniera dell'assemblage cubista o del cadavre exquis surrealista, è diviso cinque parti, sviluppate da ognuno di noi in autonomia per poi essere ricombinate in un progetto unitario. Se in Zuppa Romana, ognuno ha contribuito fornendo una serie di riferimenti e figure (fig. 3), in Crime and Ornament ha procurato parti recise dal corpo di altre architetture (fig. 5). Alla base di questi metodi, c'è la convinzione che idee, riferimenti, principi, oggetti e vere e proprie porzioni di edifici, eterogenei quanto le nostre esperienze e ossessioni individuali, possano convivere: talvolta come variazioni di un'unità conclusa, altre volte come elementi eloquenti di un discorso che resta volutamente incompleto e aperto. Questa combinazione non solo di cose ma anche di idee è forse il miglior riflesso della nostra identità collettiva: molteplice ed eterogenea.

3 - L'attuale facilità di condivisione di contenuti digitali - attraverso i siti web e i social - ha certamente influito sulla percezione che abbiamo del progetto di architettura e su come questo viene comunicato a livello visivo. Cosa pensate della comunicazione social del progetto e come vi ci confrontate?

Apparteniamo al gruppo dei cosiddetti "nativi digitali" che hanno visto l'evoluzione del ruolo di internet nella divulgazione dell'architettura, dalla nascita dei primi blog sino ai social network. Il tempo speso ad osservare elenchi infiniti di anonime immagini d'architettura influenza in modo inconscio le nostre menti; è comune arrivare a conoscere un nuovo studio attraverso un'immagine veicolata sui social network: poco importa se si tratta di immagini di concorso o fotografie d'autore di architetture realizzate. Il numero di interazioni - indice contemporaneo del successo nel mondo digitale - è indipendente dalla presenza di un testo che fornisca un contesto all'immagine, che essa provenga da articoli apparsi su riviste di settore o, al contrario, sia stata estrapolata dal sito web dell'autore. L'assenza di tale contesto le riduce, insieme alle immagini di tutte le architetture presenti e passate, a quel combustibile fiedleriano puro-visibilista che governa il mondo digitale.
La nostra presenza sui social network ed il nostro sito web, in continuo aggiornamento, testimoniano l'apprezzamento che nutriamo per i mezzi di comunicazione digitale. Siamo, tuttavia, estremamente cauti nell'affidare la nostra comunicazione integralmente ai social network; in essi vediamo infatti una grande opportunità e un enorme rischio. L'opportunità è quella di poter allestire una vetrina accessibile e apparentemente gratuita che offre, a un piccolo studio emergente, una visibilità che in passato era accessibile solo dopo aver riscosso un discreto successo. Il rischio è però quello di dover piegare la propria mente, il proprio messaggio e in alcuni casi i propri progetti alle logiche del consenso che sono alla base delle dinamiche di successo di cui sopra. Fomentato dalla moltitudine di premi sempre più specifici, l'architetto nell'era del social network compete, ogni giorno, in una corsa frenetica per risultare rilevante, anche se solo per l'effimera durata di una "IG story", come il nuovo "young emergent talent", sempre più opinionista e influencer, e sempre meno autore di architettura. Alcuni dei più recenti progetti-parodie prodotti dall'account "Alvar Altissimo" offrono interessanti spunti di riflessione su questo tema.
Un altro importante aspetto è la sovversione del tradizionale meccanismo di "endorsement" da parte della critica attraverso articoli su riviste di settore, in breve tempo apparentemente sostituito da dinamiche di self-promotion che

procured from other architectures (fig.5). At the bottom of these methods, we believe that ideas, references, principals, objects and true parts of buildings, as heterogeneous as our individual experiences and obsessions, can coexist: at times as variations of a concluded unity, at times as eloquent elements of a discourse that remains deliberately incomplete and open. This combination of things, as well as of ideas, is perhaps the best reflection of our collective identity: multiple and heterogeneous.

3 - The current readiness of sharing digital content – through websites and social media – has certainly affected our perception of the architectural project, as well as its visual communication. What is your opinion about this mean of conveying the project and how do you deal with it?

We belong to of the so-called "digital natives" group, as we experienced the evolution of the role of internet as an architectural divulgator, starting from the first blogs until social networks. The time spent looking at endless lists of anonymous pictures about architecture influences unconsciously our minds; it is easy to get to know about a new studio through an image found on social networks: it does not matter if it is a competition's image or professional pictures of completed architectures. The number of interactions – a contemporary success rating in the digital world – is free from the presence of a text explaining the background of the image, weather it comes from articles featured on sectoral magazines or, instead, it was extrapolated from the author's website.
Our presence on social networks and our website, continuously updated, proof the appreciation we have towards digital communication means. However, we are extremely cautious in leaving our communication entirely up to social networks; we see them both as a big opportunity and a huge risk. The opportunity consists into being able to set up an accessible and apparently free showcase that could offer a visibility that, as a small emerging studio, in the past was possible only after reaching a decent success. The risk, however, is to be forced to lean our heads, our message and, in some cases, our projects to the general consent, which is at the base of the dynamics of success mentioned above. Fomented by the multitude of increasingly specific awards, the architect of the social networks era finds himself in an everyday frantic run to be relevant, even just for an ephemeral "IG story", as the new "young emergent talent", becoming more a columnist and an influencer rather than an author of an architecture. Some of the recent parodies created by the account "Alvar Altissimo" offer interesting hints about this topic.

Another important topic is the subversion of the traditional mechanism of "endorsement" by critics through articles in specialized magazines, apparently replaced in a short time by dynamics of self-promotion that bring the author closer to an ever larger audience. At first, this seriously undermined the system of architectural magazines as a source of information and judgment about contemporaneity, making them apparently obsolete. However, in just under 10 years the role of the architectural critic, as well as that of the curator and the historian, have become more relevant than ever: in a world saturated with easily accessible content, the critic takes on the role of interpreter, transforming his thought into instant and irrefutable intellectual expression, valid only until the next "post".
Lastly, it is interesting (and in some way alarming) to observe how more and more architectural firms, through their digital communication

portano l'autore più vicino ad un pubblico sempre più grande. Se dapprima questo ha messo fortemente in crisi il sistema delle riviste di architettura come fonte di informazione e giudizio sulla contemporaneità, rendendole apparentemente obsolete, in poco meno di 10 anni il ruolo del critico d'architettura, così come quello del curatore e dello storico, sono diventati più rilevanti che mai: in un mondo saturo di contenuti perfettamente accessibili, il critico prende il ruolo di interprete, trasformando il suo pensiero in espressione intellettuale istantanea ed inconfutabile, valido solo fino al "post" successivo.
È infine interessante (e in parte allarmante) osservare come sempre più studi di architettura, attraverso i propri canali di comunicazione digitale, sembrano fare propri stereotipi che parevano essere stati superati negli ultimi anni. La celebrazione dell'individuo imposta dai social network costringe, infatti, realtà collettive a far emergere il singolo, il nome; in altre parole: il buon vecchio star-architect.

4 - Premettendo che attualmente abbiamo a disposizione i più svariati strumenti di rappresentazione grafica, quali sono quelli che rispecchiano meglio il vostro modo di lavorare? Come cercate di trasmettere i contenuti dei vostri progetti, sia realizzati che di ricerca?

La rappresentazione del progetto di architettura occupa un posto importante nella nostra attività; si è rivelata decisiva sin dal progetto di riqualificazione del quartiere portuale di Strandveikaia a Trondheim, vincitore del concorso Europan 14. La necessità di rappresentare un quartiere attraverso una figura sintetica e complessa che fosse in grado di tenere insieme figurazioni convenzionali del progetto quali pianta, prospetto e sezione, ci ha spinto a interrogare la prospettiva, stravolgendone la costruzione tradizionale, per arrivare a una visione multifocale che tenesse insieme tutto, dalle facciate degli edifici, alle strade e i canali del quartiere, sino al flusso vitale che vi scorre attraverso.
Zuppa Romana (fig. 3), si inserisce nel quadro di un'altra indagine che ha a che vedere con la rappresentazione del progetto e che ha catturato, con poche eccezioni, la maggior parte degli architetti della nostra generazione: il collage. L'interesse nei confronti di questa tecnica ha a che fare con la sua natura di

channels, seem to adopt stereotypes that seemed to have been overcome in the recent years. The celebration of the individual imposed by social networks forces, in fact, collective realities to bring out the single figure, the name; in other words: the star-architect.

4 - Assuming that, at this point, the most varied graphic representation tools are available, which do best reflect you working patterns? How do you try to share the contents of your projects, both completed and research ones?

The representation of the architectural project occupies an important place in our business, as it has been decisive since the redevelopment project of the port district of Strandveikaia in Trondheim, winner of the European competition 14. The need to represent a district through a synthetic and complex figure that was able to hold together conventional figures of the project such as plan, elevation and section, pushed us to question the perspective, distorting its traditional construction, in order to arrive at a multifocal vision that holds everything together, from the facades of the buildings, to the streets and canals of the neighborhood, up to the vital flow that runs through them.
Zuppa Romana (fig. 3) belongs to another investigation that has to do with the representation of the project and that has captured, with few exceptions, most of the architects of our generation: the collage. The interest in this technique has to do with its nature as a combinatory process of fragments, and with the complex and ambivalent system of meanings it produces on the image and on the project. In this sense, the collage bears double and ambivalent meanings, the one that each of its fragments possessed when it was part of a synthetic image composed by the hands of another author, and the new and unpublished ones that it acquires in the combinatorial game to which he is subjected in the collage. It is precisely on this ambivalence made up of rewritings and misrepresentations that these fragments become the lemmas to create new narratives, to give life to real architectural dramas.
In Zuppa Romana, the project of a villa for the Roman countryside has become an opportunity to revive a collective imagination where architectural models, as fragments of high culture, and legacies of the prosaic universe that accompanies the outskirts of Rome, combine in the manner of that German song made up of distorted stereotypes called Zuppa Romana. All this generates a collage where the Roman villa loses substance, and it is confused in an overabundant system of signs that is the one of the collective imagination of the outskirts of Rome.
Looking at it a few years later, Zuppa Romana seems to us to have become, more than a goal, a starting point from which to question the collage



Fig. 3 False Mirror Office, *Zuppa Romana*, 2016



Fig.4 False Mirror Office, *Rebus: 5*, 2021

processo combinatorio di frammenti e con il sistema di significati complesso e ambivalente che produce sull'immagine e sul progetto. In questo senso il collage si fa portatore di significati duplici e ambivalenti, quello che ciascuno dei suoi frammenti possedeva quando era parte di un'immagine sintetica composta dalle mani di un altro autore, e quelli nuovi e inediti che viene ad acquisire nel gioco ri-combinatorio a cui è sottoposto nel collage. Ed è proprio su questa ambivalenza fatta di riscritture e travisamenti, che questi frammenti diventano i lemmi per creare delle narrazioni inedite, per dare vita a veri e propri architectural dramas.

In Zuppa Romana, il progetto di una villa per la campagna romana è diventato l'occasione per riportare in auge un immaginario collettivo dove modelli di architettura, frammenti di cultura alta, e retaggi dell'universo prosaico che accompagna la periferia di Roma, si combinano alla maniera di quella canzonaccia tedesca fatta di stereotipi travisati che s'intitola Zuppa romana. Tutto questo genera un collage dove la villa romana perde sostanza, e si confonde in un sovrabbondante sistema di segni che è quello dell'immaginario collettivo della periferia di Roma.

A riguardarla a qualche anno di distanza, Zuppa Romana più che un traguardo, ci sembra diventato un punto di partenza dal quale interrogare nuovamente il collage, per portare questa tecnica a nuovi orizzonti. Per reinterrogare il collage è stato necessario tornare alle sue origini, agli esperimenti che George Braques e Pablo Picasso usavano chiamare papiers collés. Abbiamo compreso che questa tecnica era inizialmente più complessa perché al fianco delle figure, possedeva anche frammenti diversi per natura e linguaggio, da brandelli di tessuto, a ritagli di giornale. Questo ci ha convinti a creare collage differenti, dove



Fig.5 False Mirror Office, *Crime and Ornament*, 2018

again, to bring this technique to new horizons. To re-interrogate the collage it was necessary to go back to its origins, to the experiments that George Braques and Pablo Picasso used to call papiers collés. We understood that this technique was initially more complex because alongside the figures, it also possessed fragments that differ in nature and language, from scraps of fabric to newspaper clippings. This convinced us to create different collages, where we combine not only heterogeneous images but also different languages, to generate new semantic short-circuits, new creative languages. In recent months, we have arrived at a genre of representation that fits into the wake of a relatively unexplored tradition in the field of art and architecture, between Man Ray's Rebus and that irreverent metalinguistic experiment that is Rebus viventi all'Isolotto fra le baracche di Don Mazzi by the UFO group. These combinatorial games have now taken the form of blockbuster letters for a domestic environment, of appliqués newspaper fragments in the frame of an image (fig. 10), or even of real architectural puzzles to describe the revitalization of a neighborhood in Taranto (fig. 4).



Fig.6 False Mirror Office, *Cartolina da Strandveikaia,* 2016

combinare non solo immagini eterogenee ma anche linguaggi diversi, per generare nuovi cortocircuiti semantici, nuovi linguaggi creativi. Negli ultimi mesi siamo approdati a un genere di rappresentazione che si inserisce nel solco di una tradizione relativamente inesplorata nell'ambito dell'arte e dell'architettura, tra i Rebus di Man Ray e quell'esperimento metalinguistico irriverente che è Rebus viventi all'Isolotto fra le baracche di Don Mazzi del Gruppo UFO. Questi giochi combinatori al momento hanno preso le forme di lettere kolossal per un environment domestico, di frammenti di giornale appliqués nella cornice di un'immagine (fig. 10), oppure ancora di veri e propri rebus di architettura per raccontare la rivitalizzazione di un quartiere di Taranto (fig. 4).

5 - Zuppa Romana, equally as Towers of Bovisa, while investigating the collage technique, they also deal with the identity of the context. The analysis of the cultural and architectural history of the Roman countryside, in the first case, and of the Bovisa's district, in the latter, contribute to the sense of your solutions. I believe that we agree that the identity of the architectural project relies on the project site, and vice versa. Which are your reflections on this topic?

Thinking about it, we talk more often about identification than about identity.
In fact identity, although both affirmed and denied, can be defined as an attribution made and imposed from the outside on a community

5 - Zuppa Romana, così come The Towers of Bovisa, oltre che interrogarsi sulla tecnica del collage, trattano anche il tema dell'identità del contesto. L'analisi della storia culturale e architettonica della campagna romana, in un caso, e del quartiere di Bovisa, nell'altro, contribuisce a dare un senso alle vostre soluzioni. Credo che concordiamo sul fatto che l'identità del progetto di architettura si relazioni a quella del luogo in cui si inserisce, e viceversa. Quali sono le vostre riflessioni su questo tema?

A ben pensarci, più che di identità parliamo più spesso e volentieri di identificazione.
Infatti, l'identità, pur essendo tanto affermata quanto rinnegata, si può definire un'attribuzione operata e imposta dall'esterno su una comunità con cui essa deve fare i conti ma su cui non può di fatto esprimersi. Al contrario, l'identificazione è un processo attivo e stimolante - anche per l'architetto - poiché consente alla comunità a cui si rivolge di prendere parte a un fenomeno personalizzante, in cui può scegliere se relazionarsi o meno al luogo o alla sua storia, ma anche concedersi il lusso di riconoscersi in una dimensione completamente diversa e ibrida. L'identificazione autorizza l'appropriazione indebita, il trasformismo e la falsificazione: tutti quei processi che, per quell'idea di fraintendimento menzionata nel nostro "manifesto", sono percepiti come positivi e creativi.
Questa idea ha percorso i nostri progetti alla scala urbana e territoriale, assumendo forme diverse. Zuppa Romana è stata forse la celebrazione più vistosa di un pensiero leggero- anzi leggerissimo - sull'identità di un luogo: non potendo pronunciarci seriamente per evidente mancanza di una conoscenza profonda di quel contesto abbiamo scelto di fare di vizio virtù e di ricorrere al luogo comune, alla canzonatura (fig. 3). Abbiamo indicato la possibilità per una

with which it has to deal but on which it cannot actually express itself. On the contrary, identification is a This idea has covered our projects on an urban and territorial scale, taking on different forms. Zuppa Romana was perhaps the most striking celebration of a light thought - indeed very light - on the identity of a place: not being able to pronounce ourselves seriously due to the evident lack of a deep knowledge of that context, we chose to make a virtue of vice and to resort to a cliché, to a mockery (fig. 3). We have shown the possibility for a different form of architecture in which the project takes into account not only the traditionally accepted cultural heritage, but also all that cauldron of national popular elements and figures that season its essence and rewrite its connotations.
n active and stimulating process - for the architect as well - since it allows the community to which it is addressed to take part in a personalizing phenomenon, in which it can choose whether or not to relate to the place or its history, but also to have the luxury of recognizing itself in a completely different and hybrid dimension. Identification authorizes embezzlement, transformation and falsification: all those processes that, due to



Fig.7 False Mirror Office, *The Architect's Dream*, 2021

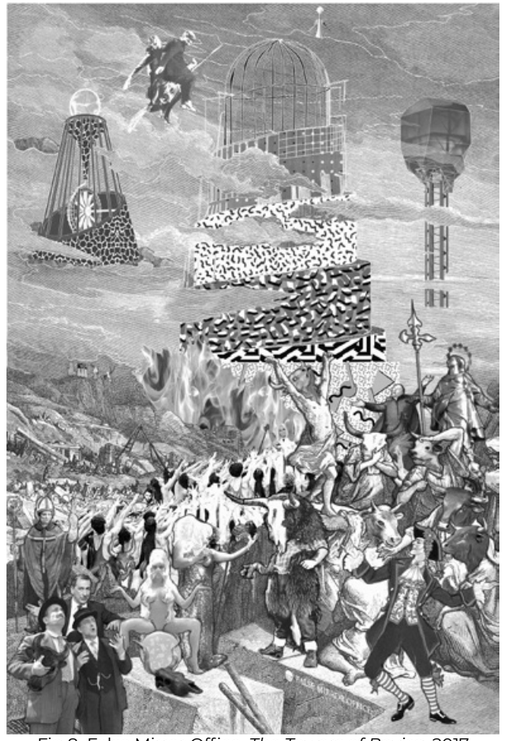

Fig.8 False Mirror Office, *The Towers of Bovisa*, 2017

forma diversa d'architettura in cui il progetto tenga conto non solo del patrimonio culturale tradizionalmente accettato, ma anche di tutto quel calderone di elementi e figure nazional popolari che ne condisce l'essenza e ne riscrive i connotati.
Il progetto The False Mirror aveva invece la pretesa di filtrare le più becere e generiche operazioni di urban planning attraverso la desunta - o presunta - identità di un luogo, al

that idea of misunderstanding mentioned in our "manifesto", are perceived as positive and creative.

The project The False Mirror, on the other hand, had the claim to filter the most vulgar and generic urban planning operations through the assumed - or presumed - identity of a place, at the cost of taking even very misunderstanding directions (Fig. 6).

In The towers of Bovisa the identity of the place had to be rewritten to accommodate the sponsors of the event and, if it is true that "flowers are born from manure", what was promised to be the driest of the lands turned out to be the most fertile (Fig. 8). Five urban voids are cyclically transformed into squares whose identity is rewritten through participation in a collective ritual event: the simultaneous consumption of five monuments kept alive by different energy sources. Their energetic charge is symbolically given to the community in moments of extraordinary aggregation that take the form of new tribal rites. The consumption of the towers through the dissipation of their "tribal energy" transforms the five squares that, in the consumer society, take their name from their own consumption.

Out of necessity, but also a fascination with the group, rather than with the identity of the place, we have often dealt with the processes of identifying non-lieux and peripheral areas Piotrkowskissima and the things left unsaid, Tales from the Archipelago, the masterplan of Porta Napoli (Fig. 4), and the Capriccio for the Belgian pavilion at this year's Venice Biennale (Fig. 7): a reflection on the margins of the European city which, precisely by virtue of its intrinsic lack of identity, is the most fertile ground for the birth

costo di forzare la mano in direzioni anche molto fraintendibili (Fig. 6).
In The towers of Bovisa l'identità del luogo era tutta da riscrivere per assecondare gli sponsor dell'evento e, se è vero che dal letame nascono i fior, quello che si prospettava come il più arido dei terreni si rivelò il più fertile (Fig. 8). Cinque vuoti urbani sono ciclicamente trasformati in piazze la cui identità è riscritta attraverso la partecipazione ad un evento rituale collettivo: il consumo simultaneo di cinque monumenti mantenuti in vita da fonti di energia diverse. La loro carica energetica è simbolicamente ceduta alla comunità in momenti di straordinaria aggregazione che si configurano come nuovi riti tribali. Il consumo delle torri tramite la dissipazione della loro "energia tribale" trasforma le cinque piazze che, nella società dei consumi, prendono il nome dal loro stesso consumo.
Per necessità, ma anche una fascinazione del gruppo, più che di identità del luogo ci siamo spesso occupati dei processi di identificazione di nonluoghi e di aree periferiche Piotrkowskissima and the things left unsaid, Tales from the Arcipelago, il masterplan di Porta Napoli (Fig. 4), e il Capriccio per il padiglione belga alla Biennale di Venezia di quest'anno (Fig. 7): una riflessione sui margini della città Europea che, proprio in virtù della sua mancanza intrinseca d'identità, è il terreno più fertile per la nascita di monumenti contemporanei che interpretino l'anima delle sue celate attività.

6 - Di recente, il dibattito architettonico contemporaneo sembra essersi appiattito, compresso dal mondo autoreferenziale delle archi-star. Un aspetto interessante del vostro lavoro è che affianca alla dimensione pratica del progetto quella teorica della ricerca. Come l'attività di ricerca risponde alle vostre necessità di progettisti? Pensate che questa dimensione

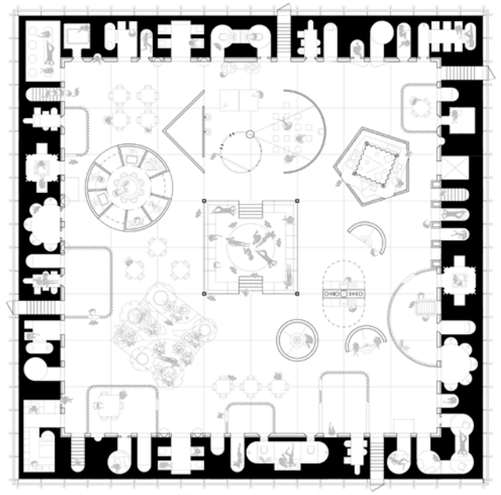

Fig.9 False Mirror Office, *Nuovo Habitat Domestico*, 2020

of contemporary monuments that interpret the soul of its hidden activities.

6 - It seems like the self-referential world of archi-stars has recently flattened out and compressed the architectural debate. As mentioned before, what I consider a peculiar aspect of your work is that it puts the theoretical dimension of the research alongside the practical one of designing. How does the research activity respond to your needs as designers? Do you think that it can contribute to revive the architectural debate?

Reading old yellowed magazines, leafing through dusty archives and exploring port areas in transformation are not only activities that we are passionate about but also the basis of our way of doing architecture. Immersing yourself in theory and history to re-interrogate the projects



Fig.10 False Mirror Office, *Omaggio a UFO*, 2019

teorica possa contribuire a ravvivare il dibattito architettonico?

Leggere vecchie riviste ingiallite, scartabellare archivi impolverati ed esplorare aree portuali in trasformazione non sono solo attività che ci appassionano ma la base del nostro modo di fare architettura. Immergersi nella teoria e nella storia per reinterrogare i progetti del passato e dissotterrarne i significati più profondi è un modo per trovare risposte a questioni e necessità contemporanee. La scrittura e la ricerca sono strumenti cruciali per lo sviluppo di riflessioni che vanno oltre le necessità circostanziali del singolo progetto per, intessere riflessioni trasversale a diverse opere e generare un discorso d'architettura. Tra ricerca e progetto si instaura, così, un rapporto ibrido e bidirezionale in cui elementi di progetto generano riflessioni più approfondite e ricerche su temi trasversali

of the past and unearth their deeper meanings is a way to find answers to contemporary questions and needs. Writing and research are crucial tools for the development of reflections that go beyond the circumstantial needs of the individual project to weave reflections across different works and generate an architectural discourse. Thus, a hybrid and bidirectional relationship is established between research and project in which project elements generate more in-depth reflections and research on transversal themes influence new works, in a reciprocal and circular exchange.

Often the project provides the pretext that generates and nourishes the research. Readings and studies find in the clinical analysis of the site and of the program some fertile and unexpected matches. The competition requests underlying some projects - The Drill Maid, in Amsterdam, and La Vi (Il) e en rose, in Sesto San Giovanni - have generated a research on different forms of domesticity which, in turn, has nourished reflections on the scenic and theatrical dimension of architecture and on collective and community rituals begun in teaching contexts - the OSSA workshops in Lòdz and Eterotopia alla Maddalena. This research, which found its complete expression in the essay Abitare oltre la pandemia: verso un nuovo habitat domestico (Fig. 9), was also fueled by observations of different scales on the nature of certain urban events - the court of the cultural center Frigo in Cuneo and the shape of the blocks of Porta Napoli in Taranto (fig. 5) - and therefore of the value of the wall as an incubator for new activities and forms of life.

There is no shortage of cases in which reflections arise from occasions of pure scientific research such as that on the creative assembly procedure, born in response to a call on the theme of collage

influenzano nuove opere, in uno scambio reciproco e circolare.
Spesso è il progetto a fornire il pretesto che genera e nutre la ricerca. Letture e studi trovano nella clinica analisi del sito e del programma delle corrispondenze fertili e inattese. Le richieste di concorso alla base di alcuni progetti – The Drill Maid, a Amsterdam, e La Vi(ll)e en rose, a Sesto San Giovanni – hanno generato una ricerca su forme diverse di domesticità che, a sua volta, si è nutrita delle riflessioni sulla dimensione scenica e teatrale dell'architettura e sui riti collettivi e comunitari iniziate in contesti d'insegnamento – i workshop OSSA a Lòdz e Eterotopia alla Maddalena. Questa ricerca, che ha trovato una sua compiuta espressione nel saggio Abitare oltre la pandemia: verso un nuovo habitat domestico (Fig. 9), è stata alimentata anche da osservazioni di diversa scala sulla natura di determinati fatti urbani – la corte del centro culturale Frigo a Cuneo e la forma degli isolati di Porta Napoli a Taranto (fig. 5) – e quindi del valore del recinto murario come incubatore di nuove attività e forme di vita.
Non mancano i casi in cui le riflessioni nascono da occasioni di pura ricerca scientifica come quella sulla procedura creativa dell'assemblaggio, nata rispondendo ad una call sul tema del collage della rivista d'arte bolognese "Piano B". In questa occasione abbiamo ri-scoperto il lavoro del gruppo UFO, nel quale è possibile rintracciare diverse forme di assemblaggio sia testuale che figurativo, che hanno finito inevitabilmente per contaminare diversi nostri progetti.
La scrittura e la ricerca non sono per noi solo al servizio del progetto ma dei veri e propri modi alternativi di fare architettura, destinati a generare progetti a sé stanti. Ad esempio, questa ricerca sul gruppo UFO, grazie alla collaborazione con Beatrice Lampariello - storica esperta dell'architettura radicale - e al supporto dell'Italian Council del Ministero della Cultura -, diventerà nel 2022 una pubblicazione internazionale. Ci auguriamo che questo libro, che mette in relazione questioni affrontate da UFO e dalle neoavanguardie degli anni '60 e '70 con il la pratica attuale di giovani progettisti, contribuendo a disvelarne una specifica dimensione teorica e concettuale, sia un modo se non di risvegliare il dibattito architettonico almeno di scuoterlo dal suo torpore.

from the Bolognese art magazine "Piano B". On this occasion, we re-discovered the work of the UFO group, in which it is possible to trace different forms of both textual and figurative assemblage, which inevitably ended up contaminating several of our projects.
For us, writing and research are not only at the service of the project but real alternative ways of doing architecture, intended to generate projects standing on their own. For example, this research on the UFO group, thanks to the collaboration with Beatrice Lampariello - a historian expert in radical architecture - and the support of the Italian Council of the Ministry of Culture - will become an international publication in 2022. We hope that this book, which connects issues faced by UFOs and the neo-avant-gardes of the 60s and 70s with the current practice of young designers, helping to reveal a specific theoretical and conceptual dimension, is a way at least to shake the architectural debate from his torpor, if not to awaken it.

[1] False Mirror Office (Andrea Anselmo, Gloria Castellini, Filippo Fanciotti, Giovanni Glorialanza and Boris Hamzeian)